



Intervista a Stefano Fassina

«Lasciamo a Sacconi la responsabilità di dividere i sindacati»

Il responsabile economico Pd «Non è compito di un partito indicare gli strumenti di mobilitazione»

Non è compito di una forza politica indicare a un sindacato quali strumenti di mobilitazione adottare», dice Stefano Fassina. Per questo il responsabile Economia e lavoro del Pd definisce «un errore politico» il documento «Non ora» firmato da una decina di deputati del suo stesso partito. **Lo ritiene un errore nel metodo o nel merito?**

«Innanzitutto nel metodo. Siamo di fronte a una manovra profondamente iniqua e senza misure per la crescita. Tutte le parti sociali e le rappresentanze degli enti di governo territoriale si stanno mobilitando per correggerla. Lo fanno con strumenti diversi, ma tutte hanno riconosciuto l'inadeguatezza e i danni che la



La critica
«Quel documento è un errore nel metodo e nel merito»

manovra comporta. La Cgil, come strumento con cui tentare di farla cambiare, ha scelto lo sciopero generale, indetto per il 6 settembre. La Cisl e la Uil hanno deciso di manifestare davanti al Parlamento cinque giorni prima. Non è compito di una forza politica indicare gli strumenti di mobilitazione. Per questo ritengo un errore politico innanzitutto di metodo un documento che sollecita la Cgil a ripensare la sua iniziativa di mobilitazione. E sarebbe stato lo stesso un errore se analoga iniziativa fosse stata presa nei confronti di qualunque altra organizzazione sindacale».

Però nel merito il documento è condizionale, laddove sottolinea la necessità di cercare di "recuperare un percorso unitario con le altre organizzazioni sindacali", o no?

«Tutti insieme dobbiamo continuare ad impegnarci per dare un contributo in questo senso, è chiaro. Ma rivolgere l'attenzione, come si fa nel documento, alla sola Cgil, rischia di lasciare ad intendere che vi siano buoni e cattivi, mentre in realtà siamo di fronte a legittime differenze di strumenti di mobilitazione, frutto di storie e culture sindacali diverse. Lasciamo al ministro Sacconi l'ideologica distinzione tra sindacati riformisti e sindacati antagonisti. È un errore di merito attribuire responsabilità primaria alla Cgil delle mobilitazioni separate. Anche perché come indicano anche le parole dello stesso ministro Sacconi sull'accordo del 28 giugno, la responsabilità primaria delle tensioni tra le parti sociali è di altri».

Ma non è lecito che dei deputati invitino un sindacato a "un'ulteriore riflessione sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale proprio mentre si svolge il dibattito parlamentare sulla manovra"?

«Trovo abbastanza singolare chiedere di mobilitarsi dopo che sia stata approvata una manovra così iniqua e che entra a gamba tesa sull'autonomia delle parti sociali. E poi anche Cisl e Uil fanno un'iniziativa di mobilitazione il 1° settembre, non il 1° ottobre».

Il Pd sarà in piazza con la Cgil, il 6 settembre?

«Saremo presenti allo sciopero generale della Cgil così come saremo alle mobilitazioni di Cisl e Uil».

Vede le condizioni perché ci sia una

Percorso unitario

«Necessario lavorare per l'unità che resta un bene comune»

ricomposizione del fronte sindacale?

«Noi lavoriamo per questo, anche perché come ha detto Bersani si tratta di un bene comune, è nell'interesse pubblico. Quanto al fatto se ci siano o meno le condizioni, io sono fiducioso. Come hanno dimostrato per l'accordo del 28 giugno, i sindacati sapranno respingere i tentativi di divisione costantemente attuati dal governo e nell'interesse del paese ritrovare la strada per iniziative unitarie».

S.C.



ma del sindacato e però "invitate" la Cgil ad "un'ulteriore riflessione sull'opportunità di proclamare uno sciopero generale per il 6 settembre": non si tratta di un'ingerenza?

«Nessuna ingerenza, né abbiamo intenti polemici nei confronti della Cgil. Noi siamo convinti che l'autonomia tra partiti e sindacati sia un bene da preservare. Però autonomia non vuol dire non poter discutere aperta-

mente su quali strumenti siano utili in questa fase rispetto all'interesse generale del Paese. E questo con la massima stima e amicizia per quella che è la più rappresentativa organizzazione sindacale italiana, e che quindi è investita di una grande responsabilità».

E qual è il punto da discutere?

«Partiamo dalla fase di crisi che attraversa il Paese, la peggiore degli ultimi 20 anni. Tre settimane fa abbiamo rischiato un vero e proprio default, e solo l'intervento della Bce ha impedito il collasso finanziario. Il governo risponde con una manovra fortemente iniqua e del tutto inefficace. In questo contesto c'è bisogno di cambiare questa manovra e mandare a casa il governo, ma anche di una grande coesione delle forze economiche e sociali. C'è bisogno dello spirito del 28 giugno, quando Cgil, Cisl e Uil hanno firmato insieme alle organizzazioni imprenditoriali un accordo molto importante assumendosi le loro responsabilità fino in fondo. Per questo pro-

poniamo una riflessione aperta sull'opportunità e l'utilità di uno sciopero generale rispetto ai due obiettivi della coesione e dell'azione più efficace per cambiare la manovra».

Però il documento è stato da più parti letto come anti-Cgil.

«Stupidaggini. Non lo è affatto. Abbiamo gli stessi obiettivi. Ma credo sa-

La manovra

«È ingiusta e iniqua per cambiarla serve una forte coesione sociale»

rebbe molto più efficace, per raggiungerli, un'azione comune di Cgil, Cisl e Uil. Mi rendo conto che le condizioni sono complicate, ma recuperare lo spirito del 28 giugno è essenziale per la tenuta del Paese e per cambiare la manovra».

Nel documento si chiede di riflettere sull'opportunità di uno sciopero generale mentre si svolge il dibattito parla-

mentare, ma non sarebbe troppo tardi indirlo una volta approvata la manovra?

«Abbiamo di fronte mesi difficili, questa fase non si esaurisce con l'approvazione della manovra, e l'ideale sarebbe indire lo sciopero una volta recuperato un percorso condiviso con Cisl e Uil. Siamo sicuri che farlo ora, come iniziativa non unitaria, sia la mossa più efficace per lavorare sulle contaddizioni che ci sono nella maggioranza e cambiare la manovra?».

Dice Bersani che il Pd sarà presente ovunque si contesti la manovra, piazza Cgil compresa.

«È la giusta posizione di sintesi di un segretario che deve rappresentare tutte le sensibilità interne al partito. E non nega la necessità di discutere».

Lei sarà in piazza il 6 settembre?

«Io sarei felice di scendere in piazza per un'iniziativa comune di Cgil, Cisl e Uil».

S.C.